



2025

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 31, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Riallestimenti, licenze e dispute: Luigi Canina Presidente dei Musei Capitolini tra 1855 e 1856

Chiara Mannoni*

Abstract

Tramite un'accurata ricerca su documenti inediti conservati presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma, fondo *Presidenze e Deputazioni*, questo contributo intende ricostruire una pagina dello sviluppo dei Musei Capitolini rimasta estranea alla recente storiografia critica: ossia, quella relativa alla nomina dell'architetto e archeologo Luigi Canina a presidente del museo negli anni tra 1855 e 1856. L'analisi di circolari, ragguagli e rendiconti prodotti in questi anni consentirà di ricostruire non solo le vicende legate alle proposte di riallestimento, alla predisposizione dei calendari di apertura, alla concessione di licenze e permessi studio da parte del presidente, ma offrirà ancora uno spaccato vivido sul vestiario di servizio e sulle vertenze sollevate dagli impiegati museali. Un'ultima riflessione, infine, riguarderà il direttore Alessandro Tofanelli: una figura ancora tutta da indagare nel contesto dell'evoluzione dei Musei Capitolini a metà '800.

Through an accurate investigation of unedited archival documents kept at the Capitoline Archive in Rome, in the folder *Presidenze e Deputazioni*, this essay intends to reconstruct a page in the history of the Capitoline Museums that has been overlooked by

* Ricercatrice (Rtd-B), Università della Basilicata, Dipartimento per l'Innovazione Umanistica Scientifica e Sociale, via Lanera 20, 75100 Matera, e-mail: chiara.mannoni@unibas.it.

scholars: that is, the one related to the appointment of the architect and archaeologist Luigi Canina as president of the museum in 1855-1856. Analysis of circulars, reports and accounts produced in these years allows the author to present a perspective on the new museum outfitings proposed by Canina, as well as the opening calendars, the study permits and the work uniforms he adopted, including also the controversies among the museum staff that he resolved. Lastly, a brief consideration will involve the director Alessandro Tofanelli, whose role in the museum development in the mid-18th century is completely ignored at the state-of-the-art.

Architetto, archeologo, perito disegnatore, esperto di topografia antica, progettista consulente, direttore di scavi e restauri: se Luigi Canina (1795-1856) è ampiamente studiato per quanto riguarda le attività che portò avanti sul campo tra Roma e le province meridionali dell'Etruria nella prima metà dell'800¹, non altrettanto riconosciuto è il rapporto da lui intrattenuto con le collezioni di antichità e le istituzioni museali nel panorama romano degli stessi anni. È rimasto isolato il tentativo di Paolo Liverani di rintracciare il ruolo di Canina in questo senso, in particolare nell'evoluzione degli allestimenti di antichità in relazione alle nascenti cognizioni di contesto e cronologia nei coevi scavi archeologici². Per quanto recuperi elementi essenziali circa l'approccio di Canina verso la conservazione di antichità e monumenti, come anche le premesse che lo avrebbero portato ad occuparsi di aspetti museologici e museografici, è significativo che la cronistoria offerta da Liverani chiuda con un breve scorcio proprio sulle circostanze che il presente contributo intende ricostruire: ossia, l'elezione di Luigi Canina alla presidenza dei Musei Capitolini nel 1855.

Fonti utili a ricostruire la nomina di Canina a tale seggio, come anche la sua attività a seguire, sono conservate presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma, nel fondo *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, appunto: la sezione *Carte della Presidenza Canina*³, a dispetto della consistenza piuttosto modesta rispetto al resto della documentazione, consente di valutare non solo le vicende legate alle proposte di riallestimento, alla predisposizione dei calendari di apertura annuali, al rinnovo del vestiario di servizio e alla concessione di licenze e premissi studio, ma apre ancora uno spaccato sulle vertenze, e relative dispute, sollevate dagli impiegati museali negli anni tra il 1855 e il 1856.

¹ Sono numerosi gli studi sulle attività di Luigi Canina architetto e archeologo; qui si ricordano Bendinelli 1953 e 1957; Cappelli, Pasquali 2002; Debenedetti 2019; Pasquali 1993; Sistri 1991 e 1995.

² Liverani 2002.

³ Roma, Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASR), *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2. Vedi anche Franceschini 1987.

Giunta a coronare una lunga e prolifica carriera, la nomina di Luigi Canina alle funzioni presidenziali di quello che è stato più volte individuato come il museo pubblico più antico del mondo⁴, era vincolata all'assegnazione, al candidato prescelto, di titolo nobiliare personale da parte della Magistratura della città di Roma. Se, infatti, già durante l'età moderna l'assunzione di incarichi di prestigio e potere all'interno del Comune era stata strettamente legata al diritto di cittadinanza e alla definizione del ceto⁵, ancora il *Motu Proprio* di Gregorio XVI del 18 settembre 1838, in richiamo all'ordinanza di Clemente XII del 29 novembre 1734, disponeva che la Congregazione della Camera Capitolina, cui veniva affidata la gestione del museo ora distaccata dalla Prefettura dei Sacri Palazzi Apostolici⁶, dovesse provvedere all'individuazione di «un nobile e probò cavaliere Romano, corredato di molte cognizioni di antichità, con le prerogative e le facoltà indicate nel citato *Motu Proprio* di Clemente XII» per l'assunzione della carica⁷. Il prescelto sarebbe stato chiamato «a conservare tutti quegli impiegati ed inservienti che si trovano nell'attuale ruolo con il medesimo onorario, gli onori e i privilegi» e a prendere parte alle sedute di Camera per gli affari riguardanti il museo. Ancora in base al chirografo di fondazione del 27 dicembre 1733, con il quale Clemente XII consegnava la cura della galleria all'allora Alessandro Gregorio Capponi, il presidente deputato era tenuto a «sovrintendere, dirigere ed effettuare il trasporto dei pezzi, a farli disporre ove più gli paresse opportuno, a saldare i conti dei lavori [...]», in breve a custodire e guidare a vita le preziose collezioni in Campidoglio⁸. Un ruolo di indiscusso rilievo, dunque, che in base alle prescrizioni pontificie relative al museo e sulla scorta degli antichi regolamenti del Comune romano avrebbe dovuto essere assegnato ad un cittadino – di diritto o naturalizzato – iscritto nel *Libro d'oro* della nobiltà capitolina⁹.

⁴ Tra i tanti studi disponibili sull'argomento si suggeriscono Arata 2017; Doderò, Parisi Presicce 2018; Miglio 1982; Parisi Presicce 2000.

⁵ In questo contesto vedi Franceschini, Vernesi 2005, pp. 8-14. Vedi anche Franceschini 1986.

⁶ Per la disputa tra Vaticano e Campidoglio sulla gestione del Capitolino, risolta con l'assegnazione del museo al Comune di Roma da parte di Gregorio XVI, vedi Mannoni 2016.

⁷ Per questa citazione e la seguente vedi il *Motu Proprio del Sommo Pontefice Gregorio XVI "Hanno Sempre"* del 18 settembre 1838, disponibile sul sito del Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana: <<https://www.vatican.va/content/gregorius-xvi/it/documents/epistola-hanno-sempre-18-settembre-1838.html>>, 29.07.2024.

⁸ I chirografi del 27 dicembre 1733 e del 29 novembre 1734 emanati da papa Clemente XII per il Museo in Campidoglio sono conservati presso l'ASR, nell'*Archivio Cardelli* e, in copia, nell'*Archivio della Camera Capitolina*. Per la citazione e la collocazione esatta dei documenti vedi Franceschini, Vernesi 2005, p. 14. Per uno studio sulla nascita del Museo Capitolino vedi Arata 2017; Vernesi 2001. Per una cronologia dei presidenti dal 1734 all'Unità d'Italia vedi Pietrangeli 1963. Per la storia del Museo Capitolino negli anni dell'occupazione napoleonica vedi Sgarbozza 2013.

⁹ Per quanto dopo la Restaurazione, e dopo il *Motu Proprio "Sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma e sue attribuzioni"* di papa Pio IX del 2 ottobre 1847, l'assetto ammini-

Luigi Canina, nato a Casale Monferrato e formatosi a Torino, giunto a Roma grazie ad una borsa di studio nel 1818, per quanto non romano di nascita era riuscito a farsi strada tra l'aristocrazia capitolina, le fila dei seggi in Campidoglio, come anche tra i ruoli dell'amministrazione pontificia grazie alle sue indubbie capacità. Fin da subito, a Roma, era riuscito a trovare consensi nell'Accademia di San Luca, diventandone membro di merito nel 1833, e a sancire rapporti con Antonio Nibby e Giuseppe Valadier, del quale sarebbe stato designato erede spirituale nonostante la successiva rottura¹⁰. Negli anni '20 dell'800 iniziò la sua collaborazione con i principi Borghese, tanto da succedere ad Antonio e Marco Asprucci quale architetto di famiglia nel 1830¹¹. In veste di accademico ed erudito fu socio dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica fin dalla sua fondazione nel 1829, in seguito anche come membro del consiglio direttivo, e fu incaricato di diversi progetti dai Virtuosi al Pantheon. Altrettanto ambiziosi sarebbero stati i suoi piani editoriali, che lo videro impegnato nella pubblicazione di innumerevoli volumi soprattutto in ambito archeologico e architettonico, tra i quali l'*Indicazione topografica di Roma antica* (1831), la *Descrizione dell'antico Tusculo* (1841) e l'*Architettura dei principali popoli antichi descritta e considerata coi monumenti* in 9 tomi (1834-1844) furono solo alcuni tra i più rinomati. Tra l'altro, la scelta di avviare una sua personale tipografia e calcografia – “Dai tipi dello stesso Canina” – non solo gli permise di pubblicare a ritmi serrati, ma gli garantì anche un certo successo e una stima diffusa¹². Non fu da meno la sua attività di consulente ed esperto per imprese pubbliche, sia come tecnico di fiducia del governo pontificio che come perito per il Comune di Roma: al riguardo, nel fondo *Archivio Canina* presso l'Archivio di Stato di Torino è conservata la documentazione di diversi programmi da lui seguiti, dal *Regolamento pei lavori pubblici di acque, e strade nello Stato Pontificio* (1833), ai lavori di scavo della Villa Palatina e dell'Appia Antica (1848), ai progetti per la nettezza urbana (1854) e per il potenziamento dell'Acquedotto Felice (1837-1855), fino alla proposta per un nuovo Corpo Artistico del Comune (1854-1856), volto a migliorare la gestione dei beni archeologici e artistici della città¹³. Se ancora per il governo pontifi-

strativo del museo fosse in parte venuto a cambiare, l'iscrizione al titolo nobiliare ebbe ancora peso essenziale per la nomina di Luigi Canina a presidente nel 1855. Per il *Motu Proprio* del 1847 e il suo impatto sulla gestione dei Musei Capitolini vedi Mannoni 2025.

¹⁰ Giuseppe Valadier non gradì che Canina fosse stato scelto al suo posto per i lavori a Villa Borghese. Oechslin 1975.

¹¹ Canina 1828; Guardamagna 1994; Pasquali 2003; Rovigatti 1984. I carteggi relativi ai progetti da lui eseguiti per i principi Borghese fino al 1854 sono presso l'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Archivio Canina*, “Attività amministrativa presso privati”, buste 12-13.

¹² Oechslin 1975. Vedi anche AST, *Archivio Canina*, “Attività editoriale e stamperia”, buste 6-11.

¹³ AST, *Archivio Canina*, “Incarichi pubblici e attività di Consigliere Comunale a Roma”, buste 16-17.

cio servì nella Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti dal 1839, subentrando all'amico Antonio Nibby, per il Comune romano sarebbe stato eletto consigliere a più riprese, nel 1847, nel 1849 e nel 1854¹⁴.

È in quest'ultima congiunzione, dunque, che potrebbe collocarsi la sua nomina a Presidente dei Musei Capitolini nell'estate del 1855, alla morte del marchese Giuseppe Melchiorri¹⁵, a seguito della dovuta iscrizione nel registro dell'aristocrazia capitolina il 18 giugno dello stesso anno: «Il Consiglio [...] le conferì la nobiltà romana, e presto ne avrà il relativo diploma [...]. Spettando ora, previa la esatta osservanza dei precedenti Chirografi, al Comunale Consiglio la nomina del Presidente del Museo Capitolino, è egli invitato ad occuparsene»¹⁶. La presa in carico delle piene funzioni sarebbe avvenuta sul finire dell'estate, probabilmente a settembre, dato che i rapporti mensili del direttore del museo, Alessandro Tofanelli, sono registrati e consegnati a partire dall'ottobre successivo. Per quanto, ad ogni modo, la sua non sarebbe stata una dirigenza di lunga durata – morì il 17 ottobre dell'anno successivo –, in circa un anno e mezzo Luigi Canina riuscì a lasciare tracce di interventi significativi nella documentazione d'archivio e nella storia del museo, utili a comprendere tanto le tarde vicende della sua crescita professionale quanto lo sviluppo dell'istituzione capitolina in sé.

Tra le mansioni prioritarie che avrebbe dovuto attendere nella nuova veste sarebbe rientrata la cura e l'allestimento di un Gabinetto dei Bronzi, e, per esteso, l'inserimento di alcuni pezzi inediti nel complesso della collezione. Sebbene non primo in ordine di tempo, l'inserimento di una nuova sala nel percorso del museo sarebbe stato l'intervento più duraturo ed evidente lasciato da Canina. In data 18 giugno 1856, Alessandro Tofanelli riportava una *Nota degli oggetti trasferiti nel nuovo Gabinetto dei Bronzi*, su indicazione del presidente, composta da un nucleo di 24 sculture così descritte:

- N°.
1. Cavallo
 2. Piede della statua equestre appartenente al sudd.to Cavallo
 3. Vasetto rinvenuto nel Campo Varano
 4. Misura antica

¹⁴ Oechslin 1975. Vedi anche i rapporti, le relazioni e i discorsi per il Consiglio Comunale di Roma conservati all'AST, *Archivio Canina*, "Incarichi pubblici e attività di Consigliere Comunale a Roma", buste 16-17.

¹⁵ Sulla presidenza di Giuseppe Melchiorri ai Musei Capitolini vedi Mannoni 2016, 2020 e 2025.

¹⁶ Dato che Luigi Canina nel 1855 sedeva nel Consiglio Comunale, la notizia del titolo nobiliare e della presidenza non fu certo per lui una sorpresa. La nomina a presidente non è data, ma sicuramente è precedente al biglietto della Segreteria Generale del Comune del 7 luglio 1855, con il quale gli veniva inviato l'inventario per il ritiro degli effetti personali del defunto Melchiorri dall'ufficio nel museo. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° "Carte della Presidenza Canina 1855-1856", busta 21, fasc. 2, sottofasc. 5 "Miscellanea presidenza Canina 1855-1856".

5. Tripode
6. Celata di ferro
7. Stadera
8. Piede colossale
9. Diana triforme
10. Camillo
11. Vaso di Mitridade
12. Candelabro
13. Piccolo busto di Fauno
14. Frammento di Toro
15. Tavola con i ritratti di Severo, Caracalla, e Giulia Pia
16. Diana Efesina con le sole estremità di bronzo
- 17.18. Due Globi
19. Un frammento di statua panneggiata più piccola del naturale, in marmo
20. Altro frammento di statua in marmo più piccola del vero rappresentante un

Ercole con la testa staccata

21.22.23.24. Quattro anfore una sola delle quali intera posate sopra un treppiede di ferro¹⁷

Seguiva un resoconto delle spese effettuate per l'impresa fino a quella data, inclusivo della manodopera di facchini, scalpellini e falegnami, per un totale di 56,13 scudi, che si aggiungeva al costo di 50 baiocchi già sostenuto per sistemare i supporti delle opere – in particolare una catena per la *Stadera* e un treppiede per una delle anfore¹⁸. È interessante che, poche settimane prima, nel liberare lo spazio da destinare al nuovo gabinetto, ancora Tofanelli riferiva a Canina di aver rinvenuto «nelle pareti [...] dieci lapidi con iscrizione, ed una impressione in terracotta» [fig. 1], di cui riportava relativi rilievi e misure¹⁹. È lecito supporre che, almeno per il momento, il presidente dovesse aver deciso di lasciare tali elementi murati nella sala, a completarne l'arredo architettonico e visivo, poiché la documentazione non riporta né di spese né di spostamenti ulteriori di opere.

Tra gli oggetti che trovarono collocazione nel gabinetto figurava anche un «piccolo vaso antico di rame ammaccato in una parte del corpo, con un solo manico [...] rinvenuto nel Campo Varano», consegnato a Tofanelli dal segretario comunale²⁰, e un piede di bronzo, appartenente ad una statua equestre, che risultava essere stato trafugato dalle collezioni capitoline. Riconsegnato per conto di «Mons. Pericoli» dal «Bidello dell'Ospizio Ecclesiastico di S. Lucia ai Ginnasi»²¹, che lo aveva trasportato «dal Tribunale Criminale di Monteci-

¹⁷ *Ivi*, sottofasc. 1 «Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856».

¹⁸ «Nota di spese fatte dal Direttore del Museo Capitolino nel mese di Maggio 1856». *Ibidem.*

¹⁹ Rapporto del 26 aprile 1856, disegni e rilievi del 28 aprile 1856. *Ibidem.*

²⁰ Rapporto del 17 maggio 1856. *Ibidem.*

²¹ Rapporto del 13 marzo 1856. *Ibidem.*

torio» al museo il 5 marzo 1856²², tale piede non doveva essere in condizioni conservative ideali se Tofanelli riportava perplesso: «Non comprendo come il suindicato piede nello stato in cui si trova potesse essere fermato sopra il bilico»²³. A tale data, comunque, venne collocato nel Gabinetto dei Bronzi già in preparazione, assieme al «grande frammento di Toro in bronzo» – citato nella *Nota* summenzionata –, per un totale di 1,49 scudi per le relative spese di allestimento²⁴.

Ancora riguardo alle questioni di allestimento, la vicenda della collocazione di un busto di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia, nella Protomoteca Capitolina è emblematica sia dei criteri utilizzati dal presidente nel proporre nuove soluzioni ostensive che – realtà affatto nuova nell'amministrazione della Roma moderna – delle lentezze burocratiche in seno al Comune. Richiesta per l'inserimento di un'effigie del pittore lombardo era giunta al Cavalier Vincenzo Colonna, Senatore della Camera Capitolina, e al Conte Luigi Antonelli, Conservatore della stessa, da parte del Cardinal Giovanni Brunelli, «Prefetto della Congregazione degli Studii», già nel 7 giugno 1855: «Resta [...] bastantemente comprovato essere degno il Bonvicino di quello onorevole monumento per suo merito artistico e per le altre sue qualità»²⁵. La petizione, a dire del prefetto, era supportata dall'Accademia di San Luca e dal consenso del papa in persona.

Come risulta dalla documentazione, sebbene la Magistratura avesse approvato l'istanza fin dal 23 giugno successivo Canina riuscì a portare a compimento la missione solo ad un anno di distanza. Nonostante la sua solerzia, infatti, nessuno sembrava sapere dove il busto fosse in deposito, né tantomeno conoscere i dettagli fondamentali per una sua attribuzione: «Non conoscendo chi ritenesse l'erma suddetta, né da chi fosse ordinata, e né anche chi fosse stato lo scultore, come neppure l'epoca precisa in cui era nato e morto il suddetto Bonvicino, si dovette ritardare il suo collocamento fino a questi ultimi giorni»²⁶.

Rintracciata la scultura, e acquisiti i dati necessari, il 30 aprile 1856 Canina poteva finalmente notificare al Conservatore Luigi Antonelli di aver provve-

²² Tofanelli diede al bidello una mancia di 30 baiocchi per la commissione, gravante sulle spese del museo. «Nota di spese fatte dal Direttore del Museo Capitolino nel mese di Marzo 1856». *Ibidem*.

²³ Rapporto del 13 marzo 1856. *Ibidem*.

²⁴ «0,64 – Passato al falegname per stabilire il grande frammento di toro in bronzo, come dall'annesso conto, e Ricevuta [...] 0,85 – Passato al muratore per aver collocato il piede colossale in bronzo, come dall'annesso conto, e Ricevuta». «Nota di spese fatte dal Direttore del Museo Capitolino nel mese di Febbraio 1856». *Ibidem*.

²⁵ Le richieste, identiche, destinate a Colonna e Antonelli sono archiviate in due fascicoli differenti: *Ivi*, sottofasc. 1 «Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856»; *Ivi*, sottofasc. 5 «Miscellanea presidenza Canina 1855-1856».

²⁶ Lettera di Canina ad Antonelli, 30 aprile 1856. Anche le citazioni a seguire sono tratte da questo documento. *Ivi*, sottofasc. 5 «Miscellanea presidenza Canina 1855-1856».

duto alla sistemazione del busto nella Protomoteca, dopo aver predisposto le dovute iscrizioni sui lati della base [fig. 2]:

Conoscendo essere stato il promotore di tale domanda il Sig. Rodolfo Valentini, Architetto di Brescia, si poté rinvenire la detta Erma e colla mediazione dello Scultore Sig. Lombardi far[la] trasportare in Campidoglio e farvi scolpire l'iscrizione a norma delle indicate prescrizioni. Per aver potuto conoscere dal medesimo Signor Valentini che il Bonvicino era nato circa nell'anno 1495 e morto nel mese di Febbraio dell'anno 1555, come pure per essere stato dal medesimo notificato che l'erma fu scolpita dal Sig. Giovanni Albertoni da Varallo [...].

La scelta di Canina, in questo caso, fu di inserire il busto nella raccolta della Protomoteca Capitolina seguendo un ordine basato su cronologie e contenuti tematici: il Moretto sarebbe dunque andato «nella 5° sala, destinata alle Belle Arti dal secolo XVI al XIX», dove effettivamente risultavano diverse lacune. Dopo aver riscontrato «la maggiore antichità» del pittore lombardo rispetto alle effigi degli altri artisti presenti, il presidente disponeva anche che venisse assegnato al «primo posto a sinistra», già occupato «dall'erma del Domenichino, che venne più convenientemente situata nella parte media della parete», ancora secondo un criterio cronologico e tematico²⁷.

È verosimile che per Luigi Canina, architetto e archeologo, dirigere un museo storico-artistico fortemente connotato come il Capitolino, e deliberare su aspetti, seppur brevi, relativi all'organizzazione delle sue collezioni, era un'esperienza che, per quanto in linea con il suo profilo di finissimo studioso, poteva presentare non poche criticità e limitazioni. Questo può essere riscontrato in particolare nelle questioni relative alla sistemazione del nuovo Gabinetto dei Bronzi: uno spazio impostato su un criterio tipologico e estetico-artistico, come l'intera collezione capitolina, dove il capolavoro veniva apprezzato in senso assoluto, e il singolo pezzo in relazione a una serie di oggetti affini per soggetto, materia o tema. Così erano improntate, nello stesso museo, la Sala dei Filosofi, la Sala degli Imperatori, la Protomoteca, o ancora, appunto, quella che sarebbe stata la sezione dedicata alle sculture in bronzo.

Tuttavia, se la Sala dei Filosofi e quella degli Imperatori risalivano alla fondazione del Capitolino nel 1734, e rispondevano a canoni di ordinamento tipologico e tematico che avrebbero avuto successo tra Roma e Parigi fino all'inizio dell'800 – ne sono esempio il Louvre e il Vaticano, con sale dedicate alle Muse o alle Stagioni, tra le altre –, la deliberazione di creare un gabinetto del genere nel 1856 giungeva in una fase in cui erano maturate nuove istanze museologiche e museografiche sull'antico, e quindi risultava fuori tempo.

²⁷ Tofanelli riporta di aver completato le operazioni di spostamento del busto con l'aiuto di tre muratori, compensati con 35 baiocchi in tutto. Rapporto del 25 Aprile 1856 e «Nota di spese fatte dal Direttore del Museo Capitolino nel mese di Aprile 1856». *Ivi*, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”.

Come illustrato da Liverani nel saggio citato in apertura, Luigi Canina aveva in effetti accolto moderni parametri di studio e valorizzazione delle antichità fin dagli anni '40 dell'800, parametri che riportavano al significato storico e documentario del singolo pezzo in relazione allo scavo, in breve all'idea di contesto archeologico trasposto in senso museale²⁸. I casi adottati al riguardo sono numerosi, e vanno dalla sistemazione degli scavi di Assisi antistanti al Tempio di Minerva, per i quali Canina valutò i progetti presentati nel 1841²⁹, alla mozione per l'allestimento di un'iscrizione di Tiberio in Vaticano nel 1853, alla proposta per la sistemazione della sala VI nel Museo Gregoriano Profano in Laterano nel 1851-1852, dedicata ai reperti di età imperiale provenienti da Cerveteri³⁰: circostanze in cui Canina avrebbe supportato una concezione prettamente storicista nella presentazione dei pezzi, ben oltre un gusto artistico o estetico, a favore della riproposizione del contesto di scavo nell'ambiente museale.

In tale scenario, risulta ancora più emblematica la sua decisione di approntare un Gabinetto dei Bronzi con pezzi di provenienza eterogenea, il cui unico legame era la comune manifattura in metallo e in cui solo il *Vasetto* di Campo Varano presentava un vago richiamo al contesto. È tuttavia probabile che anche in questo caso Canina avesse orientato la propria politica museale – il proprio sistema di saperi, la propria conoscenza critica – su un principio storico-documentario: principio da rintracciare non tanto nella singola sala, quanto nel valore dei Musei Capitolini come spazio storicizzato in sé. Non è da escludere, infatti, che Luigi Canina fosse consapevole dell'impossibilità di riprodurre le ultime novità degli studi archeologici nel museo che era chiamato a dirigere, in ragione della serie di decreti pontifici che limitavano le sue possibilità di movimento, come pure perché gran parte delle antichità esposte mancavano di dati certi sulla loro origine; nondimeno – potremmo dire – seppure non poteva mettere mano alla disposizione della collezione storica, aveva di certo libertà nel formulare nuove proposte, come già i suoi predecessori avevano fatto³¹.

È chiaro che Canina avrebbe potuto optare per una selezione di oggetti e una scelta museografica ben diversa per il gabinetto, in linea con le moderne innovazioni scientifiche e coerente con le soluzioni che lui stesso aveva altrove adottate, in corrispondenza anche dei tanti scavi archeologici che dirigeva per il Comune di Roma, e da cui poteva facilmente attingere. Tuttavia, è possibile che avesse riconosciuto, o quantomeno percepito, il significato storico di quel

²⁸ Liverani 2002.

²⁹ Citato in Guardamagna 1995.

³⁰ Gli ultimi due casi sono presentati da Liverani per dimostrare la nuova linea di studio abbracciata da Canina in questi anni. Liverani 2002.

³¹ Vedi, ad esempio, le numerose – e contestate – proposte avanzate da Giuseppe Melchiorri tra il 1838 e il 1855. Mannoni 2016.

luogo settecentesco: avrebbe pertanto deciso di operare con quanto già c'era, fedele alla natura del museo, e di inserire, accanto alle varie sale tipologiche e tematiche già esistenti, un Gabinetto dei Bronzi con lo stesso criterio.

Su questa linea si potrebbe porre anche la sua scelta di lasciare le lapidi e le iscrizioni già murate nella sala. Reperti di estrazione eterogenea anche in questo caso, di cui difficilmente poteva rintracciarne la provenienza, che tuttavia erano stati collocati in quel luogo – quel contesto museale – in epoca remota.

Di ben diverso impegno e carattere sarebbero state le sue funzioni di dirigente di un drappello di impiegati e inservienti in servizio in uno stabilimento pubblico. In questa veste, era suo compito definire i calendari annuali di apertura, tenere conto dello stato delle divise dei dipendenti, come pure dipanare le dispute che sorgevano in continuazione tra direttore, custodi e scopatori.

Per quanto riguarda l'apertura del museo, dato il breve termine della sua carica Canina riuscì a predisporre l'agenda relativa al solo anno 1856, emanata quello stesso 2 gennaio [fig. 3]. In esecuzione ai *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie*, validi per l'intero complesso dei Musei Capitolini fin dal 1833³² [fig. 4], l'accesso veniva garantito ogni lunedì e giovedì nei mesi tra gennaio e giugno, e ancora tra novembre e dicembre, e il solo lunedì nei mesi tra luglio e ottobre³³. Vi erano comunque delle eccezioni: se il provvedimento pontificio ordinava un'apertura serale di tre ore, tra le 20 e le 23, Canina anticipò l'orario al pomeriggio, variando da un'ora alle quattro ore circa la possibilità di accesso. Tra l'altro, se si presta fede ad una breve nota a margine del calendario, è dato supporre che il presidente stesse lavorando ad una riforma del regolamento museale, che includeva anche una diversa pianificazione degli orari di apertura al pubblico:

Proposta per il nuovo Regolamento.

Gl'indicati stabilimenti saranno aperti al pubblico negli otto mesi di Gennaio, Febb., Marzo, Aprile, Maggio, Giugno – Novembre e Dicembre nei giorni di lunedì e giovedì [...] da mezz'ora prima del Mezzogiorno alle due e mezzo dopo, e nei quattro mesi di Luglio, Agosto, Settemb. ed Ottobre dalle ore tre pomerid. alle 6 nei soli giorni di lunedì, esclusi sempre i giorni festivi di precetto.

Tuttavia, ci teneva a precisare che il calendario appena varato sarebbe valso «sino all'emanazione del Nuovo Regolamento, in cui verrà inserito un articolo

³² *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie*, varati il 21 febbraio 1833 da Costantino de' Marchesi Patrizi, Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, sotto papa Gregorio XVI. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”.

³³ «Indicazione dei giorni in cui il Museo, Galleria, e Protomoteca Stabilimenti Comunali rimangono aperti al pubblico nell'Anno 1856, per tre ore». Anche le citazioni a seguire sono tratte da questo documento. *Ivi*, sottofasc. 5 “Miscellanea presidenza Canina 1855-1856”.

su tale oggetto». Probabilmente, se non fosse venuto a mancare di lì a pochi mesi, la riforma del funzionamento del museo sarebbe stata attuata.

Il vecchio regolamento pontificio lasciava spazio, oltre all'accesso nei giorni indicati, a un'apertura straordinaria delle sale a studenti, artisti, gran turisti e aristocratici che ne avessero fatto richiesta al presidente – il che includeva anche la tradizionale visita notturna a lume di fiaccola. Tuttavia, se il fondo *Carte della Presidenza Canina* all'Archivio Storico Capitolino contiene numerose licenze concesse ad artisti e studenti per copiare opere nel museo³⁴, è significativo che non vi sia traccia alcuna di richieste per visite straordinarie, o notturne, da parte di gran turisti e aristocratici. È verosimile, al riguardo, che gli accessi particolari da parte dei forestieri venissero segnati direttamente nel registro del museo, mentre, d'altra parte, Alessandro Tofanelli usava riportare le presenze della nobiltà direttamente nei suoi rapporti mensili³⁵. Di fatto, sono tre le occasioni in cui egli notificò a Canina di aver accompagnato «le LL.AA.» in visita alle gallerie: si trattava degli arciduchi «Alberto e Ranieri» assieme all'«arciduchessa Maria», del «principe Federico di Prussia» e della granduchessa di Toscana³⁶. Pur considerando l'assenza di notizie sulla presenza di stranieri e l'arco temporale relativamente breve, tale cifra potrebbe comunque essere rappresentativa di un flusso di pubblico che era in sé piuttosto contenuto: un dato, questo, tutto sommato in linea con quanto successo all'ex presidente Giuseppe Melchiorri, che in quasi vent'anni di presidenza tra il 1838 e il 1855 si trovò ad approvare appena 20 permessi di accesso straordinario³⁷. Come proposto da Orietta Rossi Pinelli³⁸, ciò potrebbe confermare che a tale data i Musei Capitolini fossero un luogo quieto, intimo, staccato dallo spazio cittadino, sostanzialmente frequentato per interessi di studio, educazione e apprendimento, più che per diletto o status.

Altrettanto interessante per la storia della galleria, la cura che Luigi Canina prestò alla manutenzione delle uniformi di servizio riconduce alla graduale definizione di ruoli professionali per il personale dei musei italiani nel corso dell'800, così come tracciata da Chiara Piva³⁹. Seppure non sia questa la sede per recuperare paradigmi complessivi, né per offrire una prospettiva sull'evoluzione delle divise del Capitolino in questi anni, è utile ricordare che fin dal

³⁴ Ivi, sottofasc. 2 “Richieste di permessi per copie e studi nel Museo Capitolino 1855-1856”; Ivi, sottofasc. 3 “Permessi per copie di quadri e studi nel Museo Capitolino 1855”.

³⁵ In ciò Luigi Canina si differenzia dal suo predecessore Giuseppe Melchiorri, che invece teneva traccia anche di tutte le richieste di accesso straordinario da parte di aristocratici e stranieri nell'archivio del museo. Vedi Mannoni 2025.

³⁶ Vedi i Rapporti del 14 dicembre 1855, del 16 aprile 1856 e del 12 maggio 1856. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”.

³⁷ Vedi i dati riportati in Mannoni 2025.

³⁸ Rossi Pinelli 2005. Per uno studio specifico sul pubblico del Museo Capitolino vedi Arconti 2005.

³⁹ Piva 2016.

passaggio della gestione del museo dai Sacri Palazzi Apostolici alla Camera Romana nel 1838, le livree avevano acquisito i simboli, gli stemmi e i colori del Campidoglio⁴⁰. Al nuovo presidente sarebbe dunque spettato ispezionare lo stato degli abiti di direttore, custodi e scopatori, ed eventualmente provvedere ad una loro sostituzione.

Alla presa di servizio, Canina poteva riepilogare un gruppo di otto impiegati, così articolato in ordine gerarchico: il direttore dell'intero stabilimento Alessandro Tofanelli, avente diritto a 26 scudi al mese e all'abitazione all'interno del museo; il custode della pinacoteca Pietro Cittadini, cui spettavano 12 scudi al mese e l'abitazione; il custode della Protomoteca Francesco Livori, cui spettavano 8 scudi mensili e l'abitazione; gli scopatori "di numero" della galleria antiquaria Giuseppe Lanzoni e Fortunato Bacci, retribuiti ciascuno 9 scudi al mese; lo scopatore "di numero" della pinacoteca Vincenzo Orfei, retribuito 9 scudi al mese; e gli scopatori "in soprannumero" della galleria antiquaria Luigi Battisti e Luigi Balducci, pagati 1,50 scudi ciascuno al mese⁴¹. A questi si aggiungeva il posto di custode della galleria antiquaria e quello di scopatore "in soprannumero" della pinacoteca, entrambi vacanti da anni. Una nota a fondo pagina chiariva che tutto il personale aveva inoltre diritto al vestiario di servizio, da rinnovare a scadenze regolari ogni tre anni al massimo.

Il 20 ottobre 1855 il presidente convocava una commissione composta da Giovanni Rust, «Maestro di Casa del Comune di Roma», Alessandro Tofanelli, un sarto e un cappellaio romani per portare a termine un'ispezione sulle uniformi degli inservienti, e verificarne lo stato di consunzione. Mentre la situazione risultò più promettente del previsto, tanto che tutte le livree vennero confermate per almeno altri tre anni, il documento stilato dalla delegazione offre uno spaccato suggestivo su come dovesse presentarsi il vestiario di gala dei vari ruoli intorno alla metà dell'800:

il vestiario di gala del Custode della Galleria Pietro Cittadini, consistente in abito ricamato, Calzoni di casmir bianco, Gilet simile, Fiocco da spada, Cintura per la medesima, e Cappello guarnito [...] abbiamo rinvenuto essere benissimo conservato da poter durare altri sei anni. [...] Il vestiario dello Scopatore della Galleria Vincenzo Orfei consistente in Casacca di panno mischio, Calzoni simili, e Gilet di panno amaranto si è rinvenuto essere in ottimo stato da poter durare anche altri tre anni [...]⁴².

⁴⁰ Mannoni 2016 e 2025.

⁴¹ Lo scopatore "di numero" è identificabile con il guardiano di sala di ruolo; quello "in soprannumero" con il guardiano di sala supplente o straordinario. Nel documento in questione, la galleria di antichità è citata come "museo", mentre la pinacoteca è citata come "galleria": la nomenclatura utilizzata in questo saggio è aggiornata per evitare fraintendimenti. Il documento da cui sono estratti questi dati è datato 16 ottobre 1855: «Impiegati del Museo, Galleria e Protomoteca». ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° "Carte della Presidenza Canina 1855-1856", busta 21, fasc. 2, sottofasc. 5 "Miscellanea presidenza Canina 1855-1856".

⁴² Documento consegnato a Canina dai membri della piccola commissione ispettiva il 20 ottobre 1855. *Ibidem*.

I custodi, inoltre, avevano diritto ad una divisa ordinaria composta da soprabito con pantaloni di panno blu per l'inverno, e da calzoni leggeri con gilet di colore bianco per l'estate; similmente, gli scopatori "di numero" e "in soprannumero" ricevevano un'uniforme ordinaria formata da soprabito di panno scuro con casacca e pantaloni per l'inverno, e da calzoni corti con camicia e calze rosse per l'estate⁴³. Al direttore, infine, era destinato un «Abito di costume con ricamo, calzoni di panno bianco, corpetto simile, Cappello con le rispettive guarnizioni d'oro per la spada». A margine del documento, una nota riconducibile alla grafia di Tofanelli sottolineava come tra l'uniforme del direttore e quella dei suoi subordinati vi dovesse essere «una differenza»: se si accetta l'attribuzione, risulta evidente come egli, oltre a tenere particolarmente allo status della sua posizione, avesse maturato una certa consapevolezza sul suo ruolo professionale nella gestione del museo.

L'ultima incombenza in capo al presidente – meno piacevole delle altre – avrebbe coinvolto ancora il personale di servizio, e discendeva da contrasti sopraggiunti non poche volte nell'amministrazione pontificia, prima, e civile, poi, del museo: ossia, la riscossione delle regalie. Una questione, questa, che di fatto si perpetrava irrisolta tra divieti e concessioni fin da prima della Restaurazione: per non andare troppo indietro nel tempo, basterà ricordare che il 15 luglio 1848 la Magistratura Capitolina aveva diffuso l'ultima di una serie di circolari che «fa[ceva] divieto di ricever doni a Natale, a Pasqua, e in tutte le altre circostanze, sotto pena di destituzione» a tutti gli impiegati municipali, in qualsiasi livello e posizione⁴⁴.

Nella primavera del 1856 la controversia sulla loro ripartizione doveva aver raggiunto livelli di livore decisamente alti se, addirittura, le fazioni contrapposte rappresentate da direttore e scopatori avevano avviato una vera e propria vertenza presso l'ufficio di Canina⁴⁵. La polemica coinvolgeva Alessandro Tofanelli in opposizione agli inservienti del museo Fortunato Bacci e Vincenzo Orfei⁴⁶:

Alessandro Tofanelli [...] espone che ieri mattina 1° Aprile 1856 gli si presentò lo Scopatore Fortunato Bacci con il libro dove si annotano le regalie [...] depositandogli sul tavolino la somma di scudi quattro, e bajocchi ottanta essendo essere quella la porzione dell'Or.e. Avendogli però fatto conoscere che stante l'affluenza de' Forestieri non poteva risultare sì tenue somma, il suddetto Scopatore con audacia gli soggiunse che neppure quella tangente

⁴³ «Nota scadenza del vestiario degl'Impiegati dei Musei e Gallerie Pontificie». Anche le citazioni a seguire sono tratte da questo documento. *Ibidem*.

⁴⁴ Circolare n. 9036, diffusa sotto la presidenza di Giuseppe Melchiorri. *Ivi*, titolo 1° "Regolamenti e normative 1838-1854", busta 21, fasc. 1, sottofasc. 40.

⁴⁵ *Ivi*, titolo 2° "Carte della Presidenza Canina 1855-1856", busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 "Vertenza per la divisione delle regalie 1856".

⁴⁶ Vincenzo Orfei, inizialmente scopatore della pinacoteca, era stato trasferito alla galleria di antichità da Canina stesso, mutuando il posto con Giuseppe Lanzoni, passato invece dalla galleria alla pinacoteca. Rapporto del direttore del 19 marzo 1856. *Ivi*, sottofasc. 1 "Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856".

aveva ordine di consegnargli, e che se l'Or.e ne avesse reclamato, sarebbe stato peggio per Lui⁴⁷.

Tale «abuso», continuava Tofanelli, si aggiungeva al fatto che da qualche mese «il suddetto scopatore Bacci e l'altro Scopatore [avevano] incominciato ad erigersi sopra alla legge» e osato trattenere per loro registro delle mance e relativa cassa, «lasciando il direttore a loro assoluta discrezione, dandogli quello che loro aggrada». Ancora secondo l'esposto, il regolamento pontificio del 19 gennaio 1818, in risposta agli ordini del Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici del 28 dicembre 1818, aveva infatti stabilito che «le regalie [...] si dov[essero] depositare in una Cassa, che dovrebbe tenere il Direttore, e quindi dal Direttore medesimo distribuirsi». Un sopruso che, per di più, si reiterava nonostante Tofanelli usasse lasciar loro l'intera quota delle mance spettanti al custode vacante:

non sazi essendo della generosità dell'Or.e, che da quando è cessato il Custode, e sono circa quattro anni, la quota di costui l'ha fatta sempre percepire per intero agli Scopatori, così per intero gli ha rilasciato tutte le regalie che si fanno nella porta d'ingresso nei giorni di apertura pubblica, per i depositi di bastoni ed ombrelli [...].

Tofanelli non solo reclamava la quota opportuna, «calcolata con la proporzione degli anni precedenti a forma dei Registri», ma esigeva anche che «venisse per sempre rimosso lo scandalo»: «la lodata E.V. [...] farà parimente ai medesimi sentire esser tempo che ognuno stia al suo posto». Non pago, allegava alla denuncia l'ordine prefettizio del 1818, le prescrizioni pontificie del 1819, come anche i già citati *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie* del 1833 e copia delle oltre 35 pagine dei *Regolamenti e Discipline* varati dal papa nel 1838 per il Vaticano e il Capitolino⁴⁸.

Da parte loro, gli scopatori rilanciavano l'accusa con poche righe, che lasciano supporre più una sincera invidia verso la posizione e lo stipendio del direttore che non un'aperta intenzione di dolo:

Vincenzo Orfei e Fortunato Bacci [...] espo[ngono] alle Signorie Loro un antico abuso, e si è, che il Sig. Alessandro Tofanelli Direttore di detto Museo, oltre ad una Cospicua Mensualità, ed alloggio godendo ancora dei piano-terreni, abbia di più da percepire il quaranta per Cento di quelle poche regalie, che vengono date dai Sig. Forestieri⁴⁹.

⁴⁷ Documento non datato, ma sicuramente riconducibile al 2 aprile 1856. Anche le citazioni a seguire sono tratte da questo documento. *Ivi*, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”.

⁴⁸ È probabile che i *Regolamenti e Discipline* del 1 gennaio 1838 non abbiano mai trovato applicazione nella galleria in Campidoglio, dato che – come citato a inizio saggio – papa Gregorio XVI cedette il Museo Capitolino alla Magistratura della città di Roma pochi mesi dopo, il 18 settembre 1838.

⁴⁹ Documento non datato, ma sicuramente riconducibile ancora ai primi di aprile 1856. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”.

Se, da una parte, il direttore rilevava un'affluenza di stranieri tale da consentire mance piuttosto alte – «stante l'affluenza de' Forestieri non poteva risultare sì tenue somma» –, dall'altra gli scopatori lamentavano «poche regalie» da parte dei gran turisti, dovute a una loro diffusa avarizia o, più probabilmente, ad un sobrio numero di presenze⁵⁰. Qualsiasi fosse stata la realtà dei fatti, ad ogni modo – chiaramente ciascuna parte poteva manipolare tale dato per perorare la sua causa –, ciò che risulta è che tutti si trovassero in una situazione di sfavore rispetto alla legge: gli stessi *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie* riportati da Tofanelli vietavano agli impiegati «di chiedere regalia a qualunque siasi persona, sotto qualsivoglia pretesto, o colore», a pena di «espulsione irremissibile dall'impiego»⁵¹. Una vertenza in sé illegittima, pertanto, che avrebbe potuto causare danno a tutte le fazioni, e che riportava piuttosto al perdurare di quella irrisolvibile discrepanza tra normativa e prassi nella vita dei musei romani – e dell'intera amministrazione romana – più volte documentata almeno dal tardo 1700 in poi⁵².

A pochi giorni di distanza Luigi Canina emanava un verdetto ragionevole e cautelativo, destinato a quietare gli animi «in via temporanea, sinché non saranno approvati [...] i nuovi regolamenti, come pure [...] nominato il custode mancante»⁵³. Nel sottolineare che in ogni caso venivano considerate solo le offerte «che di spontanea volontà rimetteranno i forestieri [...] nei giorni ed ore che [il museo] non è aperto al pubblico», e nell'imporre a Bucci e Orfei di adempire «con obbedienza» alle disposizioni, egli stabiliva di far ancora riferimento alla legge pontificia del 1819:

si continuerà a fare il riparto delle mancie [...] nel modo che fu praticato nel passato; cioè di passare ogni lunedì di ciascuna settimana tutto l'introito delle dette mancie al Dig. Direttore del Museo, e nel tempo stesso ne sarà fatto riparto consueto del 40 per 100 al medesimo Sig. Direttore e del 30 per 100 per ciascuno dei due Scopatori in attività di servizio, ritenendovi dallo stesso Sig. Direttore esatto registro.

⁵⁰ Anche in questo caso l'Archivio di Canina non restituisce dati sull'afflusso di stranieri al museo. Solo ulteriori ricerche, su diversi fondi archivistici e con metodologie differenti, potrebbero chiarire questo aspetto, anche a smentita di quanto sostenuto in questo saggio.

⁵¹ Articolo 17, *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie*, 21 febbraio 1833. Anche l'articolo 21 dei *Regolamenti e Discipline* del 1 gennaio 1838 riportava la stessa identica norma. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”.

⁵² Sicuramente ciò accadeva anche nei secoli precedenti; tuttavia è dalla seconda metà del '700 che lo scarto esistente tra «prescritto e vissuto», come definito da Susanne Adina Meyer, è indagato sistematicamente. Vedi Meyer, Rolfi Ožvald 2008; Meyer 2022.

⁵³ Deliberazione di Canina, 7 aprile 1856. Anche le citazioni a seguire sono tratte da questo documento. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”.

Anche in questo caso rimane il dubbio se il nuovo regolamento su cui Canina stava lavorando, qualora approvato, fosse davvero stato in grado di risolvere le contraddizioni interne alla questione delle regalie una volta per tutte.

Appena una settimana dopo, sintomatico di una prassi dura a morire, un nuovo appello del direttore segnalava come gli scopatori ancora «continua[s-sero] con la medesima insubordinazione [...] ricusandosi ostinatamente di depositare nella Cassa le regalie»⁵⁴. Orfei, in aggiunta, «non contentandosi di dimostrar[gli] il consueto disprezzo, si ricusa[va] di accompagnare i Forestieri per il Museo, e girare la statua della Venere a quei tali che la ricerca[va]no»⁵⁵. In questo scenario, solo l'Unità d'Italia con il suo lento processo di emanazione di una normativa per il ruolo unico del personale dei musei di antichità nel 1877⁵⁶, avrebbe apportato una soluzione definitiva al problema delle mance, e – sotto un diverso profilo – a quello dell'insubordinazione degli inservienti museali.

Prima di concludere questo spaccato sulle funzioni di Luigi Canina presidente dei Capitolini, è utile dedicare una breve riflessione al ruolo ricoperto dal direttore, Alessandro Tofanelli, in relazione alla gestione del museo negli anni centrali dell'800. Figlio del pittore e virtuoso al Pantheon Agostino Tofanelli⁵⁷, il giovane Alessandro (?-1877) venne inserito nell'ambiente artistico romano e avviato alla carriera museale proprio dal padre. Della sua attività artistica non si conosce molto, se non che abbia realizzato una copia della *Sacra Famiglia* del Garofolo per papa Gregorio XVI. Altrettanto scarsamente indagato è il suo incarico come Direttore dei Musei Capitolini, ottenuto il 20 maggio 1831 dopo le dimissioni del padre, già sotto-custode e direttore dei medesimi fin dal 1801. In tale veste pubblicò l'*Indicazione delle Sculture e Pitture che esistono nel Museo Capitolino e Palazzo di Residenza dell'Ecc. mo Magistrato Romano* nel 1846⁵⁸. Alessandro avrebbe mantenuto il posto di direttore per oltre quarant'anni, occupandosi della gestione quotidiana del-

⁵⁴ Documento non datato, ma sicuramente da mettere in relazione con il Rapporto del 16 aprile 1856, in cui il direttore denunciava che, a seguito della visita del Principe Federico di Prussia, Orfei aveva occultato per sé due dei cinque paoli ricevuti in mancia, e ne aveva consegnati solo tre alla cassa comune. *Ibidem*; ivi, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”.

⁵⁵ Al tempo la statua della *Venere Capitolina* era posta su di una base girevole azionabile con un sistema meccanico. Per la citazione vedi il Rapporto del 14 aprile 1856. *Ivi*, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”.

⁵⁶ Piva 2016.

⁵⁷ Agostino Tofanelli (1768-1834), artista e intellettuale influente nella Roma pontificia, punto di riferimento per la riproduzione grafica di opere d'arte e attivissimo nel mercato dell'editoria illustrata, ottenne prima il posto di sotto-custode del Capitolino nel 1801, e in seguito la nomina come direttore. Il ruolo di Agostino direttore del museo è illustrata in Lisanti 2023.

⁵⁸ Volume pubblicato con il beneplacito del Presidente Giuseppe Melchiorri. Una copia open-access è disponibile su Internet Archive: <<https://archive.org/details/indicazione Dell00to-fagoog/page/n9/mode/2up>>, 18.08.2024.

lo stabilimento sotto cinque presidenti successivi: Carlo Fea tra 1822 e 1835, Giuseppe Melchiorri tra 1838 e 1854, Luigi Canina tra 1855 e 1856, Pietro Tenerani tra 1856 e 1869, e Giovanni De Rossi tra 1869 e 1870. Fu rimosso dall'incarico solamente dopo l'Unità d'Italia, quando l'amministrazione dei Capitolini passò alla Commissione Archeologica Municipale di Roma⁵⁹.

Se un'indagine a tutto tondo sulla figura di Alessandro Tofanelli in relazione all'evoluzione del Capitolino tra il 1831 e il 1872 risulta in questa sede impossibile, non è tuttavia difficile intuire il suo livello di esperienza e di conoscenza delle gallerie quando, nel 1855, Canina ne divenne presidente. È probabile, anzi, che nella fase di avvicendamento dei seggi questi avesse fatto affidamento proprio sulla perizia gestionale di Tofanelli, sul suo senso della disciplina, della responsabilità e del dovere, come anche sulla continuità che egli poteva garantire in funzione all'organizzazione delle collezioni e del personale. Risultano fondamentali, in questo senso, proprio i numerosi Rapporti stilati dal direttore come ragguaglio mensile sulle novità e le spese incorse nel museo: dalle visite di aristocratici, alle assenze degli inservienti, alle acquisizioni di utensili e supporti, fino ad arrivare alle note su spostamenti e riallestimenti di opere, sui restauri necessari e sul generale miglioramento delle sale. È una nota di Tofanelli, ad esempio, che riportava come nel maggio del 1856 il *Piede Colossale* collocato nel cortile di Palazzo dei Conservatori avesse subito un restauro da parte di Alessandro Rinaldini, che vi inserì perni e assi di metallo necessari alla tenuta dei frammenti distaccati⁶⁰; o, ancora, che richiedeva un intervento urgente per un «piccolo busto del fauno in bronzo» caduto dalla sua base di alabastro, per evitarne furto o dispersione⁶¹. In modo simile, è Tofanelli che offrì suggerimenti a Canina sulla sistemazione di alcuni elementi architettonici in vista dell'apertura del Gabinetto dei Bronzi, o che fornì idee per la valorizzazione di alcune opere in esposizione, al fine di migliorarne la comprensione: «Riguardo al pezzo che fu segato dalla colonna di breccia verde di Egitto posto nel Cortile del Palazzo di Residenza dell'Ecc.mo Comune, sarei di parere [...] che detto pezzo fosse collocato presso la colonna stessa, per vedere anche internamente la rarità di detta breccia»⁶².

Insomma, un'indagine tutta da costruire, che non solo restituirebbe alla storiografia critica la figura di un direttore di museo animato da un forte senso

⁵⁹ Al momento un breve profilo su Alessandro Tofanelli Direttore dei Musei Capitolini è presente solamente nell'Archivio Storico Nazionale dei Restauratori Italiani: <<https://archivio-storicorestoratori.it/>>, 18.08.2024.

⁶⁰ Il Rapporto del 30 maggio 1856 riporta che l'intervento fu dello «scalpellino Cremonesi», anche se la ricevuta del pagamento per il lavoro è firmata da Alessandro Rinaldini. ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”; *Ivi*, sottofasc. 2 “Richieste di permessi per copie e studi nel Museo Capitolino 1855-1856”.

⁶¹ Rapporto del 7 marzo 1856. *Ivi*, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”.

⁶² Rapporto del 29 febbraio 1856. *Ibidem*.

dell'istituzione, consapevole del suo ruolo professionale e intellettuale, ma che aiuterebbe anche ad ampliare la prospettiva dell'operato di Luigi Canina negli anni 1855 e 1856, e a comprendere il susseguo della storia dei Musei Capitolini sotto i presidenti successivi.

Riferimenti bibliografici / References

- Arata F.P. (2017), *Il secolo d'oro del Museo Capitolino (1733-1838). Nascita e formazione della prima collezione pubblica di antichità*, Roma: Campisano.
- Arconti A. (2005), *Un'indagine sulla fruizione del museo pubblico tra Sette e Ottocento: i Musei Capitolini (1734-1870)*, in *Collezionismo, mercato, tutela. La promozione delle arti prima dell'Unità*, a cura di L. Barroero, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», XIII, 2-3, 2005, pp. 384-392.
- Bendinelli G. (1953), *Luigi Canina (1795-1856). Le opere, i tempi; con documenti inediti*, «Rivista di storia, arte, archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», 62, numero monografico.
- Bendinelli G. (1957), *Luigi Canina, architetto neoclassico (1795-1856)*, in *Atti del quinto Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Perugia, 23 settembre 1948), Firenze: Nocchioli, pp. 427-435.
- Canina L. (1828), *Le nuove fabbriche della Villa Borghese, denominata Pin-ciana*, Roma: Società Tipografica.
- Cappelli G., Pasquali S., a cura di (2002), *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma: Campisano.
- Debenedetti E. (2019), *Luigi Canina nel Fondo Lanciani*, in *Temi e ricerche sulla cultura artistica II*, a cura di E. Debenedetti, Roma: Quasar, pp. 317-354 (Studi sul Settecento romano, 35).
- Dodero E., Parisi Presicce C., a cura di (2018), *Il tesoro di antichità. Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra (Roma, 7 dicembre 2017-22 aprile 2018), Roma: Gangemi.
- Franceschini M. (1987), *La Presidenza del Museo Capitolino (1733-1869) e il suo archivio*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», n.s., I, pp. 63-72.
- Franceschini M. (1986), *La magistratura capitolina e la tutela delle antichità di Roma nel XVI secolo*, «Archivio della Società romana di storia patria», n.s., III, pp. 141-150.
- Franceschini M., Vernesi V., a cura di (2005), *Statue di Campidoglio. Diario di Alessandro Gregorio Capponi (1733-1746)*, Città di Castello: Edimond.
- Guardamagna L. (1994), *L'ampliamento di Canina per la villa del Principe Borghese. Uso del territorio e cultura architettonica*, in *I giardini del principe*, Atti del convegno (Racconigi, 22-24 settembre 1994), a cura di M. Macera, P.F. Bagatti Valsecchi, Savignano: l'Artistica, pp. 217-225.

- Guardamagna L. (1995), *Significato storico del restauro d'architettura in alcuni scritti di Luigi Canina*, in Sistri 1995, pp. 115-164.
- Liverani P. (2002), *Canina e i musei*, in Cappelli, Pasquali 2002, pp. 67-74.
- Lisanti V. (2023), *Agostino Tofanelli artista e direttore dei Musei Capitolini durante la Restaurazione*, Roma: Ginevra Bentivoglio.
- Mannoni C. (2016), *Giuseppe Melchiorri, Presidente antiquario nel 1838. La disputa tra Vaticano e Campidoglio per il controllo del Museo Capitolino*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 118, pp. 95-102.
- Mannoni C. (2020), *Sculture nei Musei Capitolini. Note per una storia del restauro tra il 1830 e l'Unità d'Italia*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 21, pp. 319-336.
- Mannoni C. (2025), *Nell'archivio del Presidente dei Musei Capitolini: Giuseppe Melchiorri tra "stato degli impiegati" e pubblico intorno al 1847*. In *I pubblici dei primi musei pubblici* (in corso di stampa).
- Meyer S.A., Rolfi Ožvald S. (2008), *Le fonti e il loro uso: documenti per un atlante della produzione artistica romana durante il pontificato di Pio VI*, in *Una miniera per l'Europa*, a cura di M.C. Mazzi, Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, pp. 77-143.
- Meyer S.A. (2022), *Tra prescritto e vissuto. Riflessioni sulla tutela del patrimonio storico-artistico nello Stato Pontificio tra XVIII e XIX secolo*, in *Arte, legge, restauro. L'Europa e le prime prassi per la protezione del patrimonio*, a cura di C. Mannoni, Venezia: Ca' Foscari, pp. 105-119.
- Miglio M. (1982), *Il leone e la lupa. Dal simbolo al pasticcio alla francese*, «Studi romani», XXX, pp. 177-186.
- Oechslin W. (1975), *Luigi Canina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <

- lino (1734) al Pio-Clementino (1771-1791) e alcune mutazioni nella storiografia artistica*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 84, pp. 5-23.
- Rovigatti M. (1984), *I progetti di Luigi Canina per l'ampliamento di Villa Borghese a Roma*, «Ricerche di storia dell'arte», 22, pp. 55-63.
- Sgarbozza I. (2013), *Le Spalle al Settecento. Forma, modelli e organizzazione dei musei nella Roma napoleonica (1809-1814)*, Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- Sistri A. (1993), *Il fondo Canina all'Archivio di Stato di Torino*, «Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private», III, 91, p. 25.
- Sistri A., a cura di (1995), *Luigi Canina (1795-1856). Architetto e teorico del classicismo*, Milano: Guerrini.
- Vernesì V. (2001), *Alessandro Gregorio Capponi, "Statue di Campidoglio". Idea e forma del Museo Capitolino*, «Bollettino delle gallerie e musei comunali», 15, pp. 73-88.

Appendice / Appendix

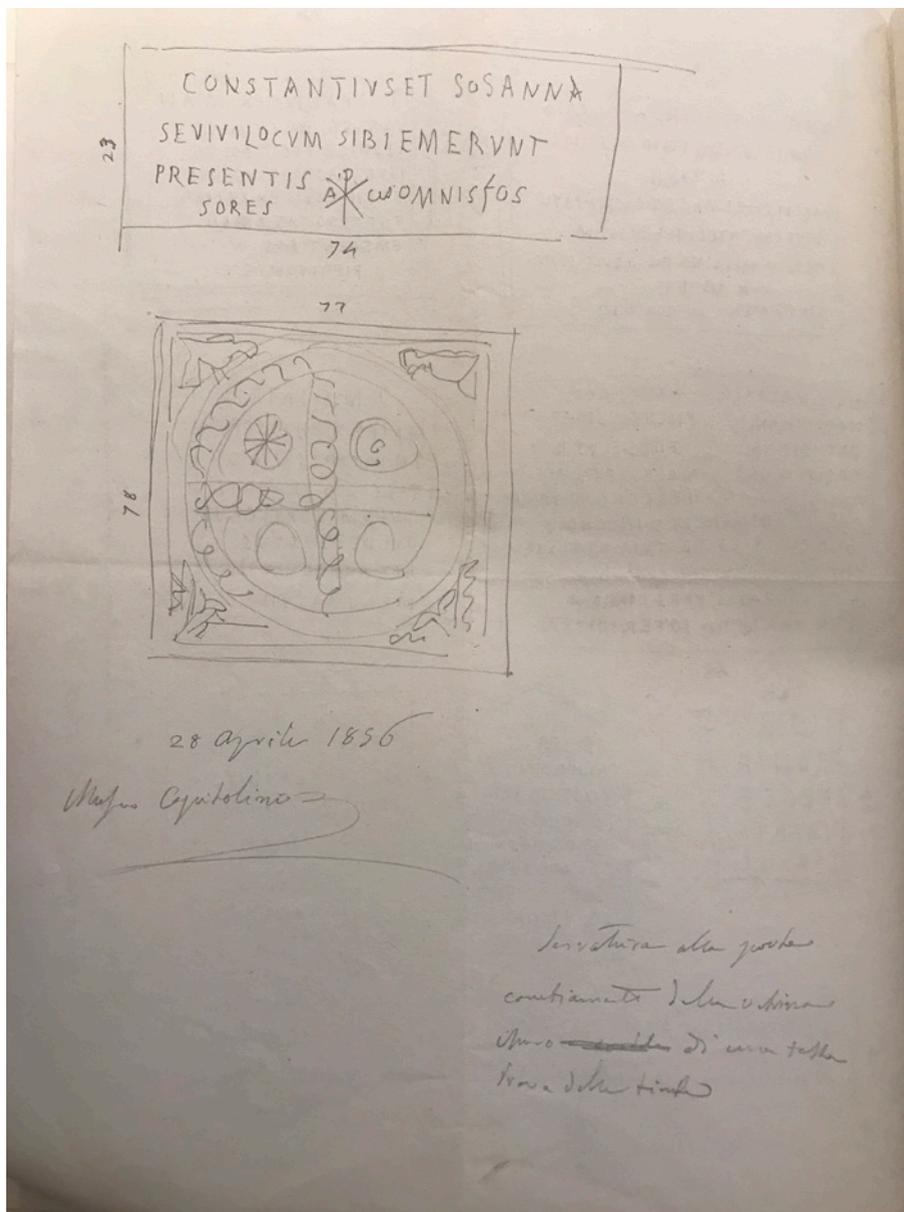


Fig. 1. Alessandro Tofanelli, rilievo di lapidi e impressione di terracotta, 28 aprile 1856 (ASC, *Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 1 “Rapporti del direttore Tofanelli 1855-1856”)

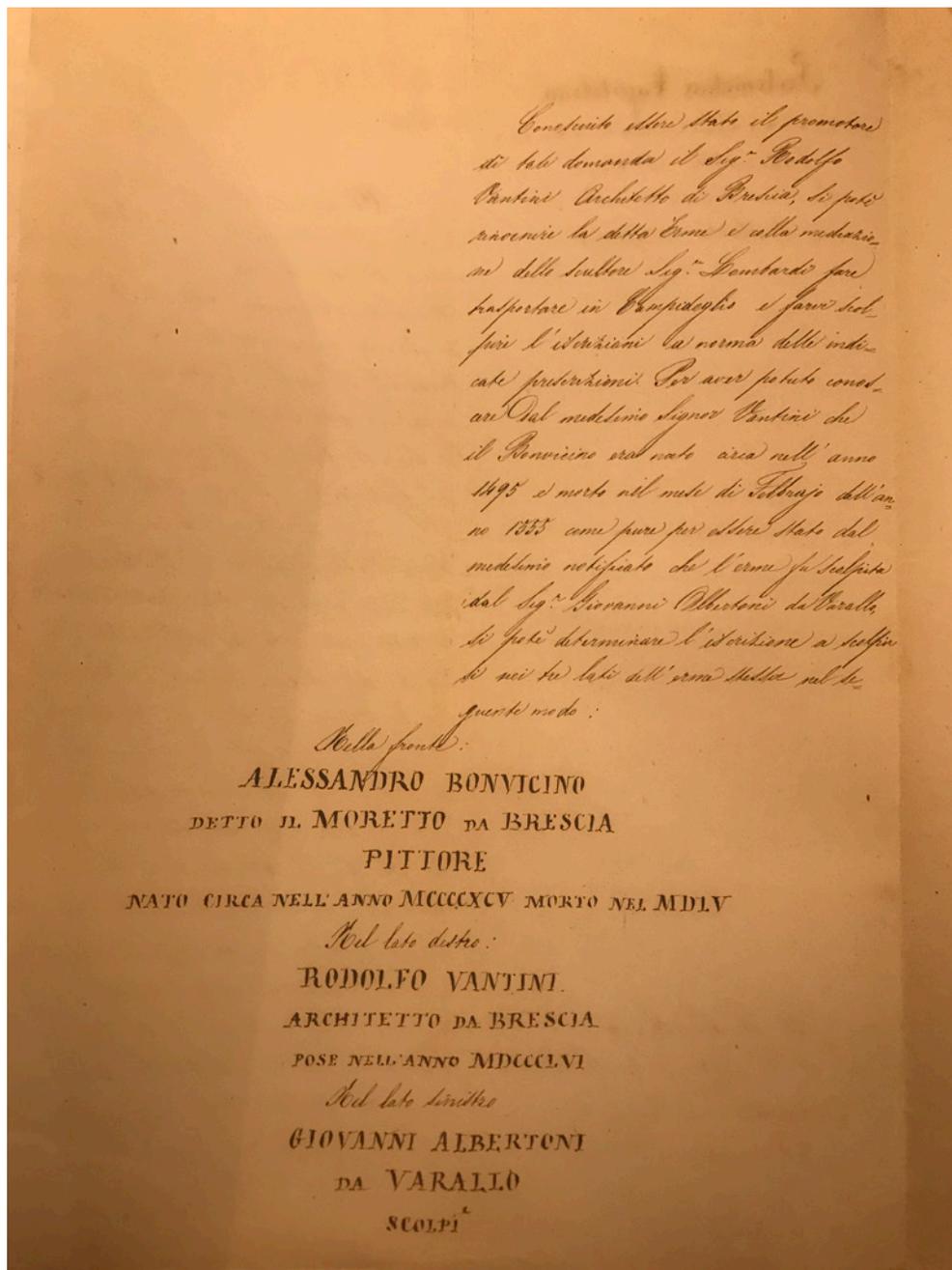


Fig. 2. Luigi Canina, progetto per incisione sulla base del busto del Moretto, 30 aprile 1856 (ASC, *Presidenze e Deputazioni - Presidenza del Museo Capitolino*, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 5 “Miscellanea presidenza Canina 1855-1856”)

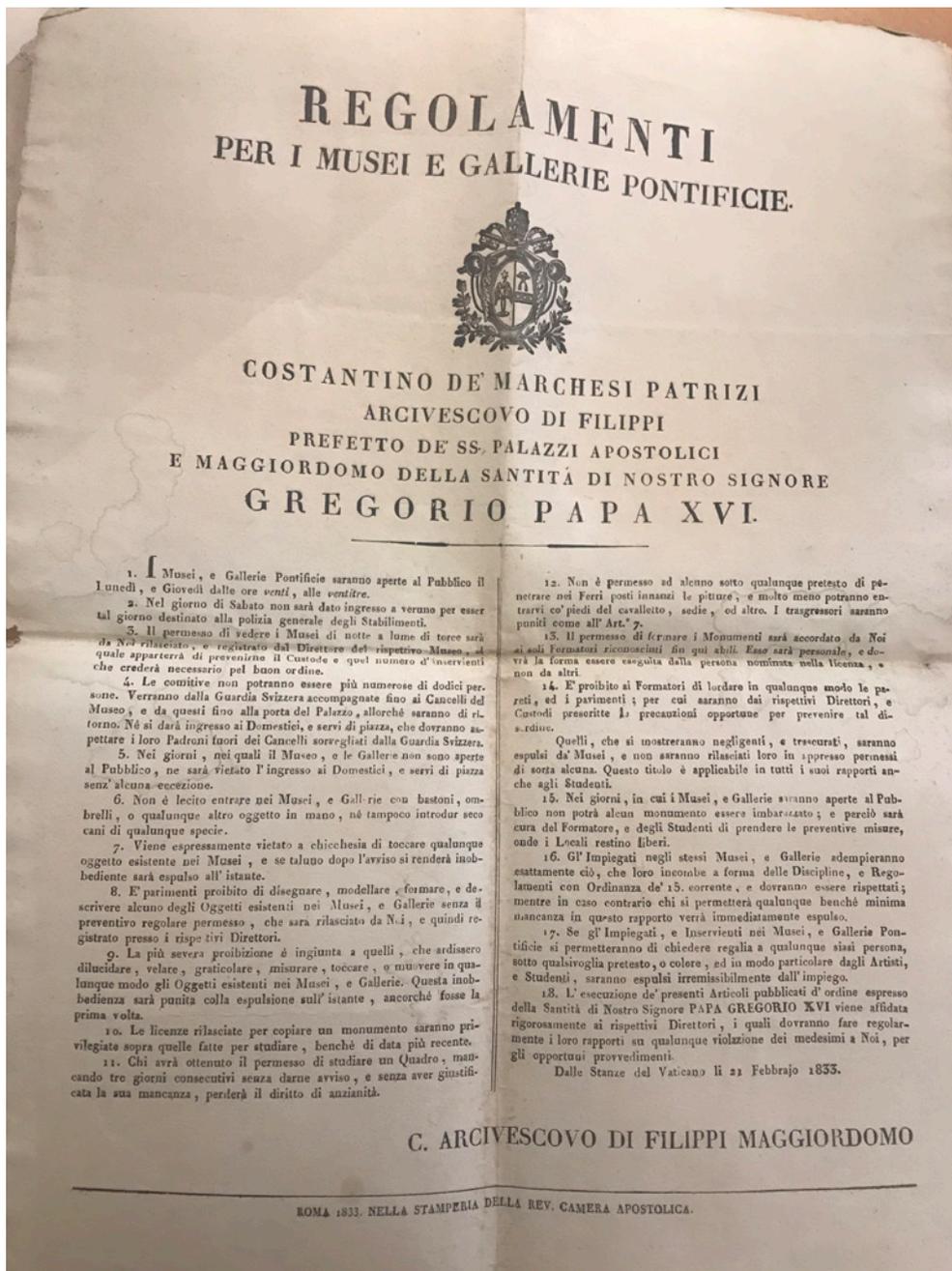


Fig. 4. Copia dei *Regolamenti per i Musei e Gallerie Pontificie*, 21 febbraio 1833 (ASC, Presidenze e Deputazioni – Presidenza del Museo Capitolino, titolo 2° “Carte della Presidenza Canina 1855-1856”, busta 21, fasc. 2, sottofasc. 4 “Vertenza per la divisione delle regalie 1856”)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by
Martina Arcadu, Elisa Bassetto, İrem Bekar, Martina Bernardi, Elena Borin,
Alessandro Cadelli, Lucia Cappiello, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Debora De Gregorio, Francesco De Nicolo, Tamara Dominici, Andrea Ghionna,
Maria Teresa Gigliozzi, Izzettin Kutlu, Annalisa Laganà, Stephanie Leone, Chiara
Mannoni, Laura Migliorini, Rossella Moscarelli, Luca Palermo, Gianni Petino,
Daniel M. Unger, Chiara Vitaloni Vitaloni, Fernanda Wittgens, Muammer Yaman,
Giacomo Zanolin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

